

Si aspetta ancora il verbale

Omicidio Rende, Marino non può essere sentito senza gli atti da Catanzaro

I verbali da Catanzaro non sono ancora arrivati e così ben poco si è potuto fare nell'udienza che si è svolta ieri in Corte d'assise d'appello che vede imputato Carmine Macri per l'omicidio di Luigi Rende, la guardia giurata rimasta uccisa durante un tentativo di rapina al portavalori della Sicurtransport. Una tragedia consumatasi il primo agosto 2007 in via Ecce Homo. La Corte aveva disposto, nell'ultima udienza, che Marco Marino (da pochi mesi diventato collaboratore di giustizia) sarebbe stato sentito per riferire su quanto è a sua conoscenza relativamente al coinvolgimento di Macri nella tentata rapina. Non prima, tuttavia, di avere visionato i verbali delle dichiarazioni rese da Marino ai magistrati di Catanzaro «limitatamente ed esclusivamente» al fatto su cui i magistrati del secondo grado di giudizio sono chiamati a esprimersi. Dal capoluogo tuttavia non è ancora arrivato l'incartamento. Lo stesso difensore di Marino, l'avvocato Antonio Aloï, ha rilevato che neppure lui è ancora in possesso



Carmine Macri è imputato in Corte d'Assise d'appello

dei verbali di interrogatorio nonostante il suo ruolo e nonostante fosse presente alle diverse ore di audizione di Marino con i magistrati di Catanzaro. Si tratta, secondo l'avvocato Leone Fonte che difende Carmine Macri, di documentazione necessaria per poter controesaminare il collaboratore di giustizia avendo cognizione di quanto ha già dichiarato. Alla richiesta di acquisizione dei verbali si è associato anche il sostituto procuratore Ezio Scuderi. Al termine degli

interventi della difesa e della pubblica accusa, e di una breve parentesi in cui Marino ha risposto ad alcune domande del presidente della Corte d'assise d'appello, è stato disposto che la procura generale chieda in via ufficiale alla procura di Catanzaro di trasferire le parti dei verbali che interessano l'imputato Carmine Macri.

Nella sua apparizione in videoconferenza, Marino ha ribadito la partecipazione di Macri al commando che la

mattina del primo agosto ha assaltato il portavalori. Era con lui sul furgone, ha ripetuto. «Quella mattina -ha raccontato brevemente Marino- siamo trovati lì per accordi precedentemente presi». Rispondendo alle domande del presidente, il collaboratore di giustizia ha detto anche di «non aver mai escluso Macri dal gruppo» e che nessuno dalla procura di Catanzaro gli ha mai fatto domande precise sulla questione. D'altra parte i magistrati del capoluogo di regione hanno competenza a sentirlo sui fatti che riguardano i loro colleghi reggini e non su altre vicende. Tuttavia, all'inizio della sua collaborazione, ha spiegato i motivi per cui si trova in stato di detenzione e ha raccontato quanto sapeva della tentata rapina al portavalori. In quell'episodio era rimasto ferito durante il conflitto a fuoco che seguì l'assalto. Dunque per sentirlo in aula sarà necessario attendere che da Catanzaro arrivi il famoso verbale. La prossima udienza è fissata per il 6 febbraio.

ANNALIA INCORONATO
a.incoronato@calabriaora.it

arma in lutto

«Il luogotenente Leva esempio per tutti noi»

Sono state celebrate ieri pomeriggio le esequie del luogotenente Salvatore "Totò" Leva, militare dei Carabinieri morto due giorni fa. Lascia la moglie Maria Rosaria Zaffino, i figli Pasquale e Annunziata diventata pure lei carabiniere. Il luogotenente Leva si era arruolato nell'Arma nel 1974. Con il grado di vicebrigadiere è stato assegnato al Radiomobile della Compagnia di Serra San Bruno. Dal '79 ha comandato la Stazione di Bova e dal 1986 quella di Lazzaro. Nel maggio del 1998 è stato trasferito al Nucleo investigativo del Reparto operativo di Reggio Calabria, quale comandante della Sezione investigativa scientifica. La professionalità evidenziata nel servizio e le elevate qualità umane gli hanno permesso in ogni circostanza



di portare a termine brillantemente gli incarichi affidatigli. Ha ricevuto tante onorificenze.

«La lunga permanenza nella provincia e la diversificata esperienza professionale avuta nel servizio -dicono i colleghi- lo hanno reso punto di riferimento per tutti. Non dimenticheremo la grande dignità della vita semplice e silenziosa fatta di lavoro e sacrificio al servizio degli altri».

“Alta tensione” in ordinario

Prima udienza del processo che vede alla sbarra 33 imputati

Al via il processo in ordinario che deriva dall'operazione "Alta tensione" con 33 soggetti alla sbarra per associazione mafiosa, estorsioni, danneggiamento ed intestazione fittizia di beni a soggetti vicini alla cosca Borghetto-Zindato-Caridi. Ieri è stata celebrata la prima udienza che ha visto la costituzione delle parti e la formazione degli elementi di prova. Il Tribunale ha dato inoltre incarico al perito per la trascrizione delle intercettazioni a carico degli imputati. Davanti al giudice sono comparsi Natale Alampi, Eugenio (conosciuto come Gino) Borghetto, Tullio Borghetto, Bruno Caridi, San-



Eugenio Borghetto

to Giovanni Caridi, Demetrio Giuseppe Cento, Antonia Contestabile, Carmelo Gattuso, Natale Ianni, Paolo Latella, Pasquale Giuseppe Latella, Domenico Malavenda, Osvaldo Massara, Giampiero Meli-

to, Concetta Modafferi, Francesco Modafferi, Giuseppe Modafferi, Carmela Nava, Tommaso Paris, Biagio Parisi, Giuseppe Parisi, Fabio Pennestri, Matteo Perla, Vincenzo Quartuccio, Franco Fabio Quirino, Giuseppe Riggio, Diego Rosmini, Sebastiano Sapone, Massimo Orazio Sconti, Domenico Serraino, Giovanni Zindato, Giuseppe Zindato, Nicolina Zumbo. Nel filone abbreviato sono sei gli imputati che hanno già cono-

A giudizio degli elementi della cosca Borghetto-Zindato

sciuto le richieste del pm Marco Colamonic. Nonostante la scelta del rito che consente lo sconto fino a un terzo delle pene, il pubblico ministero ha chiesto la condanna all'ergastolo per Francesco (conosciuto come Checco) Zindato che deve rispondere di omicidio. Per gli altri imputati le richieste di condanne superano il mezzo secolo nel complesso. Il filone dell'ordinario riprenderà il prossimo 16 febbraio in aula bunker.

Scafisti egiziani condannati anche in Corte d'appello

Dura la multa riconosciuta dai giudici: 578mila euro per l'ingresso dei clandestini in Italia

La Corte d'appello ha confermato la condanna di primo grado emessa nei confronti di tre scafisti egiziani, ritenuti colpevoli di aver fatto arrivare clandestinamente in Italia 37 persone nel settembre 2007. Gli immigrati sbarcarono sulla spiaggia di Grotteria, a Marina di Gioiosa Jonica. Si rifugiavano nell'albergo "Number One" in disuso, un tempo appartenuto alla cosca Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica. La squadra mobile fece irruzione in quella struttura e,

mimetizzati tra i clandestini, trovò tre personaggi che segnalò come gli scafisti della traversata mediterranea. Il Tribunale in primo grado ha riconosciuto la colpevolezza di Sakaria El Sayed Attia El Sobhy di 45 anni; Monir Morsi Mohamed Morsi di 34 anni, e Mohamed Emad El Den di 24 anni, tutti di nazionalità egiziana. La condanna per ognuno fu a cinque anni di reclusione. Inoltre venne inflitta loro una multa di 578mila euro. Ieri nell'udienza in Corte



d'appello, il sostituto procuratore generale Francesco Molace ha chiesto la conferma della condanna di primo grado e così è stata riconosciuta in toto dai giudici. La multa è

consistente poiché la legge prevede l'applicazione per ogni clandestino fatto entrare in Italia. I tre egiziani furono accusati, al loro arresto, di fare parte di una organizzazione internazionale dedicata al traffico di clandestini tra l'Egitto e l'Italia. La conferma della condanna in secondo grado dimostra, nonostante gli schiamazzi dietro le sbarre quando l'interprete ha comunicato loro l'esito del processo, il loro coinvolgimento nell'attività illegale.

caso catanese

Chizzoniti assolto anche in secondo grado

La Corte di appello di Catanzaro, decidendo sull'impugnazione proposta dall'ex procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Antonino Catanese, ha confermato la sentenza ampiamente assolutoria già pronunciata dal Tribunale monocratico del capoluogo calabrese (Rosario Murgida) nei confronti dell'ex assessore regionale Aurelio Chizzoniti difeso dagli avvocati Carmelo Malara e Francesco La Salvia. La Corte ha condannato Catanese, assistito dall'avvocato Domenico Grisolia, alla rifusione delle spese e degli onorari di giudizio nei confronti dell'appellato. L'ex procuratore di Reggio Calabria sosteneva di essere stato calunniato e diffamato dall'uomo politico reggino, in ordine alla gestione da parte della Procura del cosiddetto processo Sanitopoli che aveva coinvolto politici, giornalisti e imprenditori reggini, tutti prosciolti o assolti e successivamente risarciti. Le motivazioni depositate dal giudice Murgida evidenziavano quanto al reato di calunnia che il contenuto degli esposti e le espressioni usate dall'avvocato Chizzoniti restano assolutamente inidonee ad integrare il delitto contestato; mentre con riferimento all'ipotesi diffamatoria



aveva affermato che le argomentazioni «non apparivano gratuite essendo state utilizzate nella esatta prospettiva di argomentare una richiesta di intervento penale e disciplinare in ordine al censurato operato del magistrato denunciato», riconoscendo il diritto di critica e quindi l'operatività della scriminante, assolvendolo perché il fatto non costituisce reato. L'ex procuratore ha impugnato la sentenza assolutoria, rivendicando comunque la tutela degli effetti civili sul versante risarcitorio quantificato in 50mila euro. La difesa di Chizzoniti ha evidenziato che «ben tre gip catanzaresi, Baudi, Giglio e Macri, hanno accertato distrazioni, negligenze e colpe anche gravi nella gestione del processo "Sanitopoli"». L'impostazione difensiva elaborata dagli avvocati Carmelo Malara e Francesco La Salvia è stata pienamente condivisa dalla Corte di appello che ha confermato l'assoluzione di Aurelio Chizzoniti.